

Mt 13,36-43
Martedì della Diciassettesima settimana
Tempo Ordinario
28 luglio 2026

Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.

Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,

e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità

e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.

Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!».

(Mt 13,36-43)

pubblicato il 27/07/26

Possiamo prestare la nostra voce alla grazia di Dio

«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del Maligno».

La spiegazione che Gesù dà della parabola nel Vangelo di oggi ci pone davanti a una domanda che forse molto spesso evitiamo: a chi apparteniamo?

Potrebbe sembrare una domanda astratta, ma in realtà riguarda la concretezza di ogni nostra giornata.

Perché continuamente possiamo metterci al servizio del bene oppure del male, diventare strumenti dello Spirito Santo oppure prestare qualcosa di noi alla logica dell'accusatore.

Pensiamo alle parole.

Una parola può rialzare una persona oppure distruggerla.

Può difendere qualcuno oppure alimentare un pettegolezzo.

Può riconciliare oppure dividere.

Molto spesso non ci accorgiamo che, attraverso ciò che diciamo, possiamo prestare la nostra voce alla grazia di Dio oppure alla logica del male.

Lo stesso vale per le nostre azioni.

Un gesto può diventare il modo concreto attraverso cui qualcuno sperimenta l'amore di Dio, oppure può trasformarsi nello strumento attraverso cui il male entra nella vita di un altro.

Nulla di ciò che facciamo è completamente neutro.

Ogni nostra scelta contribuisce, in qualche misura, a seminare qualcosa nel campo del mondo.

Ma dobbiamo stare attenti a non trasformare questa parabola in un modo per dividere troppo facilmente l'umanità in buoni e cattivi.

La prima domanda non riguarda gli altri, ma noi stessi.

Non dobbiamo andare in giro a stabilire chi è grano e chi è zizzania.

Dobbiamo invece domandarci continuamente quale seme stiamo permettendo di crescere dentro di noi e quale logica stiamo servendo attraverso le nostre scelte.

In fondo, appartenere a Dio significa scegliere ogni giorno di mettere ciò che siamo al servizio del bene.

La nostra intelligenza, le nostre parole, il nostro tempo, le nostre relazioni possono diventare strumenti della sua grazia.

Ciò che serviamo lentamente ci plasma, e le scelte che facciamo ogni giorno rivelano a chi abbiamo deciso veramente di appartenere.

**I figli del maligno sono destinati
a raccogliere il male che hanno seminato**

«Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: **«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo»**.

Le parole di spiegazione che Gesù usa per chiarire la sua parabola del grano e della zizzania, ci fanno riflettere su diverse cose.

La prima è sull'esistenza del male.

Troppe volte abbiamo ridotto il male solo a ciò che di sbagliato facciamo, mentre **Gesù parla del male come di “qualcuno” che è nemico fino in fondo**.

Sapere che esiste questo nemico non ci deve far vivere nella paura ma nella continua consapevolezza che non esistiamo solo noi con le nostre potenzialità e fragilità, ma esiste anche qualcuno che vuole fomentare le nostre potenzialità affinché diventino distruttive e le nostre fragilità affinché diventino delle trappole.

La seconda cosa è la chiarezza con cui Egli dice che alcuni sono i figli del regno, e altri sono i figli del maligno.

Nasce quindi spontanea la domanda: si nasce già figli dell'uno o dell'altro?

La risposta è che sono le nostre scelte a decretare da quale parte siamo.

Essere liberi significa esserlo talmente tanto da poter decidere di rivoltarci persino contro chi ci ha donato la vita.

Di chi siamo quindi effettivamente figli? Ultima cosa è la fine che fanno gli uni e la fine che fanno gli altri.

Anche in questo caso Gesù è chiaro: **i figli del maligno sono destinati a raccogliere il male che hanno seminato**, e quindi a pagare le loro scelte.

Non è durezza di Dio ma serietà rispetto al nostro essere liberi.

pubblicato il 31/07/23

Siamo chiamati a essere la più bella rivelazione del buon seme di Dio

Per spiegare la parabola del grano e della zizzania, Gesù dice chiaramente che è Lui colui che semina il seme buono.

E questo seme non è identificabile semplicemente con i suoi insegnamenti ma esso è rappresentato dai suoi stessi discepoli: *“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo”*.

Si desume dalle stesse parole di Gesù che anche il diavolo fa la sua semina, e anch'egli ha i suoi discepoli.

La domanda quindi che il Vangelo ci pone oggi non riguarda il modo di separare l'uno dall'altro, perché Gesù dice chiaramente che non è nostra responsabilità e non è in nostro potere poiché ciò accadrà alla fine.

La vera domanda è di chi siamo noi: siamo di Gesù o del maligno?

Per capirlo dobbiamo guardare la nostra vita e renderci conto se il nostro modo di vivere è in consonanza con il Vangelo o in contraddizione. Infatti sono le nostre scelte che rivelano la nostra vera appartenenza.

È bello pensare che in fondo i santi sono stati la più bella rivelazione del buon seme.

È stato così per Sant'Alfonso Maria de Liguori, che così tanto ha segnato il cammino della Chiesa e ha spalancato le logiche della misericordia ai più lontani.

È stato così per San Pietro Favre, uno dei primi compagni di Sant'Ignazio di Loyola, che ha passato la sua vita ad annunciare il Vangelo in mezzo a cristiani divisi e bisognosi di ritrovare unità.

Ognuno deve essere buon seme lì dov'è e fare la differenza mostrando la bontà del seminatore.

Prendi ora la decisione di vivere per ciò che resta e non per l'apparenza

*La fine della vita è il momento in cui ciò che ora è mescolato
e apparentemente indistinto
verrà separato definitivamente, ovvero mostrato nella sua verità.*

Nella pagina del Vangelo di Matteo di oggi c'è un esplicito **riferimento di Gesù alla fine del mondo**.

Non è semplicemente parlare in maniera catastrofica della vita ma metterci con realismo davanti alla **oggettività** che tutto ciò che riguarda questa nostra storia è destinato ad **arrivare a un termine**, a un traguardo, a una fine appunto.

Il punto conclusivo della nostra vita coincide anche con l'**esperienza della distinzione**. Ciò che nella vita è stato sempre mescolato come bene o male, luce o tenebra, forza o debolezza, e così via, alla fine verrà distinto e separato esattamente come fanno i contadini quando dopo la mietitura del grano non hanno più nessuna tolleranza per ciò che grano non è:

“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo”.

Ecco allora che sorge una domanda:

di che cosa è fatta la maggioranza della nostra vita?

È fatta di grano o di zizzania?

Cioè è fatta di cose che contano o di cose banali che alla fine non hanno nessuna consistenza?

Delle volte non ci accorgiamo che spendiamo molto tempo e molte energie per cose che alla fine risultano vuote, e hanno davvero il peso della polvere.

Sarebbe interessante per noi oggi **prendere la decisione di vivere per ciò che rimane e di mettere in minoranza tutto ciò che è solo apparenza**.

Non hai tutto il tempo, ma il tempo della tua vita per decidere: grano o zizzania?

*È nel cuore di ciascuno che si decide l'appartenenza al regno di Dio o al maligno.
Ed è nelle piccole decisioni di ogni giorno
che coltivo e faccio crescere il buon grano della Parola
o l'angoscia della divisione e della paura.*

Il campo del mondo e il nostro cuore

“«Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo». Basterebbe domandarci se la nostra vita, le nostre opere, le nostre scelte fomentano la zizzania o meno **per capire di chi siamo figli.**

Dai frutti

È Gesù stesso che ci dice come fare a dedurre la qualità di qualcosa: *“l'albero lo si riconosce dai frutti”.*

Possiamo indossare tutte le divise del mondo, essere iscritti alle migliori associazioni, o annotati nei registri dei battesimi, ma **se angosciamo, dividiamo, angariamo gli altri, se parliamo male, facciamo soffrire, e fomentiamo gli scandali, c'è poco da riflettere: siamo figli del diavolo.**

Ma è anche vero che delle volte noi portiamo divisione, discordia e infelicità perché la maggior parte di queste cose ce le abbiamo dentro.

È infatti nel cuore dell'uomo che si decide l'appartenenza.

Per quanto tempo?

Tutta la nostra vita è decidere da quale parte stare.

Non abbiamo tutto il tempo, ma abbiamo solo il tempo di questa vita.

Poi verrà la fine, e saremo giudicati da ciò che avremo fatto:

“Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro”.

Scegliere di essere sale e luce

Dobbiamo convincerci del fatto che sono **le piccole decisioni di ogni giorno che decideranno del nostro destino finale.**

Scegliere di essere sale e luce, è diverso dallo scegliere di essere aceto e buio.

Ma tutto quello che vogliamo portare fuori di noi dobbiamo coltivarlo dentro di noi.

Chi porta discordia è diviso dentro. Ed è dentro che deve guarire.

A noi piace fare esorcismi sulle circostanze ma **il male ognuno lo deve combattere innanzitutto dentro se stesso.**

Per cosa voglio essere terra buona, grano o zizzania?

*Figli del maligno o figli del regno:
gli uni li semina il diavolo, gli altri il Figlio dell'uomo.
Ma il tempo per decidere cosa coltivare in noi, lo abbiamo fino alla fine.*

Gesù non è uno sprovveduto, sa bene che la realtà non può essere giudicata dalle semplici etichette che mettiamo noi.

Infatti **il male si insinua in un modo misterioso** che a volte sfugge al nostro stesso controllo e buone intenzioni.

La zizzania è seminata dal “nemico” quando nessuno se ne accorge.

Ma la domanda vera è **cos'è la zizzania?**

“La zizzania sono i figli del maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo”, così dice Gesù.

E ciò è interessante perché noi solitamente pensiamo che la zizzania sia la semplice “maldicenza”, invece **Gesù dice che sono delle persone vere e proprie.**

Chi sono questi “figli del maligno”?

È facile riconoscerli, anche se a volte non hanno nemmeno loro consapevolezza di essere tali, sono tutti quelli che seminano divisione, cattiveria, egoismo, paura, insicurezza, tristezza ovunque passano.

Ma “figli del maligno” non si nasce ma si diventa.

Ciò accade quando la zizzania non la mettiamo in minoranza dentro di noi prendendo così il sopravvento anche sul “buono” che ci abita.

Rischiamo tutti di diventare “figli del maligno” e di vivere la nostra vita portando a compimento il progetto del male e non del Bene.

Credere significa avere un'immensa cura di ciò che ci portiamo dentro, per essere sempre pronti a **non lasciarci inquinare il nostro vero essere**, la nostra vera pace, lo scopo vero per cui siamo nati.

Persino il dolore può diventare dentro di noi causa di marciume.

Quando non viviamo bene le esperienze tristi della vita, allora esse si trasformano dentro di noi in rancore, rabbia, invidia e così dissemiamo tutto questo fuori di noi.

Il brutto di tutto ciò sta nel fatto che solo alla fine Dio metterà mano per tirare delle conseguenze alla nostra vita di “grano” o di “zizzania”, e magari allora sarà troppo tardi per virare in un'altra direzione.

Ma ciò è anche un'opportunità, è **l'opportunità di avere ancora del tempo per iniziare questa santa coltivazione dentro di noi senza aver paura della zizzania che ci abita** o ci circonda, ma sforzandoci di metterla quanto più possibile in minoranza.

Chi sei? Seme buono o zizzania?

*Tutta la nostra vita consiste nel decidere da quale parte stare,
chi considerare padre, cosa voler essere.
Poi verrà la fine e saremo giudicati.*

*“«Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo». Dovrebbe bastarci questa spiegazione di Gesù per farci fare una domanda importantissima: **chi siamo noi? Seme buono o zizzania?***

*Da questa risposta sapremo anche **di chi siamo davvero figli: se di Dio o del diavolo.** È Gesù stesso che ci dice come fare a dedurre la qualità di qualcosa: “l'albero lo si riconosce dai frutti”.*

*Allora **se noi siamo causa di divisione, di discordia, di malessere,** di angoscia, di malaffare, di inganno, di maldicenza, **è facile capire che noi siamo nel mondo come zizzania,** e consideriamo nostro padre il diavolo.*

*E serve a poco dire “non è così!”, perché **sono i fatti a darci ragione o torto.***

Ma è anche vero che delle volte noi portiamo divisione, discordia e infelicità perché la maggior parte di queste cose ce le abbiamo dentro.

È infatti nel cuore dell'uomo che si decide l'appartenenza.

Tutta la nostra vita è decidere da quale parte stare, chi considerare padre, cosa voler essere. Non abbiamo tutto il tempo, ma abbiamo solo il tempo di questa vita.

Poi verrà la fine, e saremo giudicati da ciò che avremmo fatto:

“Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro”.

Dobbiamo convincerci del fatto che sono le piccole decisioni di ogni giorno che decideranno del nostro destino finale.

Scegliere di essere sale e luce, è diverso dallo scegliere di essere aceto e buio.

Ma tutto quello che vogliamo portare fuori di noi dobbiamo coltivarlo dentro di noi.

Chi porta discordia è diviso dentro.

Ed è dentro che deve guarire.

Estirpa la zizzania coltivando il seme buono

*Credere significa avere un'immensa cura di ciò che ci portiamo dentro,
così che il bene abbia il sopravvento sui progetti del maligno*

Gesù, che non è mai un ingenuo nei suoi discorsi, spiega ai discepoli che in mezzo alle cose buone è sempre in agguato anche ciò che non è buono.

Non bastano le etichette DOC sui campi che frequentiamo a dire che lì non c'è il male, non c'è la zizzania, perché essa è seminata dal “nemico” quando nessuno se ne accorge. Ma la domanda vera è **cos'è la zizzania?**

“La zizzania sono i figli del maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo”, così dice Gesù.

E ciò è interessante perché noi solitamente pensiamo che la zizzania sia la semplice “maldicenza”, invece Gesù dice che sono delle persone vere e proprie.

Chi sono questi *“figli del maligno”*?

È facile riconoscerli, anche se a volte non hanno nemmeno loro consapevolezza di essere tali, sono tutti quelli che **seminano divisione, cattiveria, egoismo, paura, insicurezza, tristezza** ovunque passano.

Ma *“figli del maligno”* non si nasce ma si diventa.

Ciò accade quando la zizzania non la mettiamo in minoranza dentro di noi prendendo così il sopravvento anche sul “buono” che ci abita.

Rischiamo tutti di diventare *“figli del maligno”* e di vivere la nostra vita portando a compimento il progetto del male e non del Bene.

Credere significa avere **un'immensa cura di ciò che ci portiamo dentro**, per essere sempre pronti a non lasciarci inquinare il nostro vero essere, la nostra vera pace, lo scopo vero per cui siamo nati.

Persino il dolore può diventare dentro di noi causa di marciume.

Quando non viviamo bene le esperienze tristi della vita, allora esse si trasformano dentro di noi in rancore, rabbia, invidia e così disseminiamo tutto questo fuori di noi.

Il brutto di tutto ciò sta nel fatto che solo alla fine Dio metterà mano per tirare delle conseguenze alla nostra vita di “grano” o di “zizzania”, e magari allora sarà troppo tardi per virare in un'altra direzione.

Ma ciò è anche un'opportunità, è l'opportunità di avere ancora del tempo per **iniziare questa santa coltivazione dentro di noi** senza aver paura della zizzania che ci abita o ci circonda, ma sforzandoci di metterla quanto più possibile in minoranza.